

Lago e valli

Ecco le foto del duce e di Claretta

Benedette ieri mattina in occasione del consueto raduno dei nostalgici davanti a Villa Belmonte. Circa 150 i presenti: meno camicie nere e meno saluti romani, nessun discorso ufficiale

Mezzegra

MARCO LUPPI

Meno camicie nere e meno teste rasate, in tutto non più di 150 persone, nessun labaro, neanche un banchetto per la vendita di paccotiglia nostalgica, pochi saluti romani, una sola chiamata del camerata **Benito Mussolini** con la corale risposta «presente».

Non è però mancato un ragazzino vestito di nero con un cappello della milizia fascista nelle vicinanze di un tale con giubba di recente fattura recante la scritta «boia chi molla».

Il quasi silenzioso raduno indetto ieri a mezzogiorno davanti al cancello di villa Belmonte, presunto luogo della fucilazione del duce e della sua compagna, ritratti sulla nuova lapide benedetta dal parroco don **Luigi Barindelli** si è svolto senza il vero protagonista dell'iniziativa, **Mario Nicollini**, che in agosto festeggerà il centesimo compleanno.

Un improvviso mal di schiena sopraggiunto durante la notte l'ha bloccato nella sua casa di via Volta a Como.

Il messaggio di Nicollini

Un malore che non gli ha permesso di ricevere il dono della lapide, ma il tenace ex combattente della Repubblica sociale italiana ha voluto egualmente essere presente con una nota scritta di suo pugno con la quale dopo avere ricordato la «morte coraggiosamente affrontata» da Mussolini e dalla Petacci ha definito l'esecuzione avvenuta il 28 ottobre 1945 in nome del popolo italiano «un assassinio feroce».

Indi ha ringraziato il sindaco di Mezzegra **Claudia Lingeri**, presente con il vicesindaco e alcuni consiglieri comunali, per l'autorizzazione concessa e ha

manifestato apprezzamento per l'atto compiuto dai proprietari di villa Belmonte, situata al numero 14 di via 24 Maggio, **Roberto Vanini** e **Loredana Longoni** per avere permesso la collocazione della targa sul muro di cinta della loro dimora.

Attorno c'erano due grandi immagini del duce, diversi mazzi di fiori con accostamento dei colori della bandiera italiana e collocata da **Alberto Botta**, in passato sindaco di Acquasera, un'immagine trasmessagli da **Romano Mussolini**, figlio del duce, l'1 gennaio 1998 con la scritta «Ricordo di un italiano che amò sempre la sua patria».

Grande afflusso di fotografi e operatori di reti televisive e massiccia presenza di forze dell'ordine per una cerimonia sobria con momento toccante al momento del silenzio eseguito dalla tromba di un bersagliere, ma senza seguito di discorsi.

Una commemorazione che gli organizzatori rappresentati da **Primo Turchetti** per quanto possibile hanno voluto mantenere nei termini indicati «senza perseguire nessuno scopo politico, con il solo fine di collocare un perenne ricordo di un tragico fatto storico avvenuto quel 28 aprile di 68 anni fa».

Secondo le indicazioni rese ieri mattina dai promotori della cerimonia, per l'anno venturo c'è il proposito di riprendere la consuetudine della celebrazione di una messa di suffragio dei Caduti che quest'anno è stata interrotta per lasciare spazio alla benedizione della lapide.

Nel frattempo dovrebbe essere completato il progetto "La fine della guerra" in fase di attuazione sotto l'egida della Provincia con coinvolgimento di diversi comuni in particolare Dongo e Mezzegra dove sono avvenuti i fatti salienti dell'epi-



Il giorno dei nostalgici

1. La benedizione da parte del parroco don Luigi Barindelli. 2. Il saluto romano dei nostalgici. 3. Le fotografie di Claretta Petacci e Mussolini.



MARIO NICOLLINI
CENT'ANNI AD AGOSTO

logo del fascismo.

Il proposito, confermato dal sindaco **Claudia Lingeri** nella recente risposta all'Anpi, è di attuare un percorso storico turistico che vuole andare a rievocare l'insieme dei fatti accaduti sul Lago di Como. Progetto finanziato dalla comunità europea che ha previsto, per Mezzegra, la riqualificazione del percorso tra la casa De Maria a Bonzanigo a villa Belmonte con posa di una cartellonistica chiara e visibile in almeno due lingue, italiano e inglese, al posto degli enigmatici cartelli con la sola indicazione del "Fatto storico del 28 aprile 1945". ■

Sul sito web

LA FOTOGALLERY
E GLI ARTICOLI
PRECEDENTI

www.laprovinciadico.com.it

La preghiera di don Luigi

«Siano tutti operatori di perdono e concordia»

Ha suscitato una certa curiosità ieri mattina attorno alle 10 la presenza nella piazza principale di Dongo di alcuni nostalgici con a capo la fiamma tricolore **Primo Turchetti** di **San Fedele Intelvi** intenti a collocare un mazzo di fiori in quella parte del lungolago dove è stata conservata la ringhiera con le tracce delle sventagliate di mitra con le quali alle 17,48 del 28 aprile 1945 sono stati giustiziati i 15 gerarchi oltre a **Marcello Petacci**, fratello di **Claretta**. Alcuni avventori dei bar della piazza si sono incuriositi per la presen-

za del gruppo e per la collocazione di un paio di bandierine e di un biglietto con la scritta «Noi non abbiamo tradito».

L'episodio, in quel momento, non ha avuto alcun seguito polemico e tutto si è concluso nel bar più vicino.

Ma a stemperare le tensioni degli ultimi giorni ha senz'altro contribuito l'opera del parroco di Mezzegra **don Luigi Barindelli**, classe 1929, il quale per l'occasione ha scritto una semplice ma molto significativa preghiera letta in occasione della benedizione impartita

alla lapide di Giulino e a tutti i presenti.

«Dio padre di misericordia e di perdono - recita il testo scritto dal parroco - ascolta la nostra preghiera. Benedici questo luogo che ci ricorda momenti difficili e dolorosi del nostro passato. Benedici e aiuta le persone qui presenti e coloro che verranno perché tutti siano operatori di perdono, di concordia e di pace per il bene della nostra società e la costruzione di un futuro guidato dalla tua parola di vita e amore. Te lo chiediamo per i meriti di Gesù che tanto ci ha amato da dare la sua vita per noi. Amen». La manifestazione di Mezzegra si è quindi conclusa senza sorprese e tutto si è svolto regolarmente. Non ci sono neppure state le temute contestazioni contro la posa delle fotografie del duce e dell'amante. M. LUP.

L'incidente a Cerano Operati i due fratelli

Cerano Intelvi

La prognosi resta ancora riservata per i due fratelli di Cerano che, sabato poco prima delle diciannove, a bordo di una moto di grossa cilindrata, sono caduti sull'asfalto.

Da Castiglione rientravano in paese sulla strada provinciale 15 della Valle d'Intelvi poco prima dell'abitato del paese.

Il più giovane dei due fratelli, 13 anni, resta ricoverato in coma farmacologico all'ospedale Niguarda di Milano dov'è stato

trasportato d'urgenza in elicottero subito dopo l'incidente. Il ragazzo che si trovava sul sellino posteriore della moto, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per la riduzione delle fratture agli arti inferiori. I sanitari dovranno ora attendere per le successive valutazioni e il per decorso clinico riguardante i forti traumi subiti alla testa nell'impatto.

È rimasto sempre cosciente invece il fratello maggiore, 22 anni, alla guida della moto, tra-

sportato in ambulanza all'ospedale Moriggia Pelascini di Garvedona. I sanitari dell'Alto Lago lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico durato 6 ore per le gravi fratture subite agli arti superiori. Le sue condizioni ora sono stazionarie.

Ad accertare l'esatta dinamica dell'incidente i carabinieri della compagnia di Menaggio che insieme ai colleghi della caserma di Castiglione si sono portati immediatamente sul luogo dell'incidente. Dai primi accertamenti condotti dai militari sembra che i ragazzi abbiano fatto tutto da soli senza il coinvolgimento di altri veicoli. Un attimo di distrazione e la perdita del controllo della moto, poi la caduta. ■ F. Ait.

Carlazzo, giù dal ponte? Si cerca una donna

Carlazzo

Ricerche fino a tarda sera di una donna. Il timore è che possa essersi gettata dal ponte sul Saltono.

A metà pomeriggio, ieri, qualcuno ha notato un'auto ferma nei pressi del ponte del Saltono, uno strapiombo di alcune centinaia di metri lungo la strada Corrido-Carlazzo, già tristemente noto per altri suicidi in passato; accanto alla ringhiera una scaletta, che ha subito destato i peggiori sospetti.

Temendo un gesto estremo, è stato dato l'allarme. Sul posto si è recata la squadra di Menaggio del Soccorso alpino e, per agevolare le operazioni dei volontari, è stata chiusa la strada: i volontari hanno setacciato diverse pozze, ma le ricerche non hanno prodotto esito. In altri casi altrettanto drammatici del passato era accaduto che i corpi, rimasti imprigionati negli anfratti della profondissima gola del torrente Cuccio, riaffiorassero in superficie più a valle

nei giorni successivi.

L'auto parcheggiata accanto al ponte appartiene a **Filippa Mangione**, 60 anni, conosciuta in zona per essere la titolare, assieme al marito, del negozio **Betti Arredamenti** di Piano Parlezza, attività commerciale ben avviata da circa trent'anni. Abita in una bella casa di Gottro con il marito e una figlia. In paese la descrivono tutti come una persona solare, affabile e sempre sorridente; cura il suo aspetto e amava vestire elegante. Nei giorni scorsi non aveva lasciato trasparire alcun segnale di cruccio o preoccupazione. Eppure, pare che la donna abbia caricato la scaletta in macchina e sia partita dalla propria casa diretta al ponte del Saltono. ■ G. Riv.